

Del resto, a testimonianza di un mondo cattolico disomogeneo e comunque animato anche da settori ed esponenti pur minoritari impegnati in un pacifismo attivo come in un interventismo non alieno da motivazioni religiose, la difformità di accenti e motivazioni in seno alla stampa cattolica favorevole alla neutralità non giunge mai a mettere in discussione il magistero e le scelte concrete di governo della Chiesa torinese assunte dal suo arcivescovo, il cardinale Agostino Richelmy.

Nel quadro degli atteggiamenti assunti dall'episcopato italiano verso la guerra, Richelmy si colloca tra i vescovi moderati non favorevoli all'intervento ma pronti a far fronte al fatto compiuto in sintonia con le autorità di governo. Le lettere pastorali e le omelie nel periodo della neutralità, attente a evitare accenni politici diretti e toni sia nazionalistici e patriottici che marcatamente antimilitaristi, ne confermano un neutralismo cauto, prudente, conservatore, fondato sui richiami alla pace, sui continui riferimenti alla guerra come castigo divino per una rigenerazione morale profonda e a un ritorno a Dio nelle manifestazioni della vita quotidiana, in linea con l'interpretazione e il magistero pontificio che emergono pure dalla «Buona settimana», il foglio domenicale divulgatore delle attività del cardinale⁹.

Anche sul versante della borghesia imprenditoriale non mancano differenze sostanziali, tra interventisti e neutralisti, e un'evoluzione di posizioni verso l'accettazione della guerra.

La neutralità dell'Italia è vista con favore da una parte significativa degli industriali nei settori più legati all'esportazione, inizialmente favoriti dalla non belligeranza, e vicini alla Francia, dall'alimentare al vicino – è il caso del sindaco di Torino, Teofilo Rossi – al tessile, fino alla Camera di commercio e agli ambienti finanziari con la Banca Margaglia in testa. La Fiat ha una posizione prudente. Mentre avvia la conversione degli impianti alla produzione di guerra e concorda con la Fiom un prolungamento di orario già nel gennaio 1915, l'impresa è attenta sia a sfruttare la neutralità nel ruolo di fornitrice dei paesi belligeranti che a stabilire solidi rapporti con la burocrazia ministeriale al fine di ottenere una quota ingente di commesse di materiale bellico già avviate.

In realtà fin dai primi mesi del 1915 l'intervento appare scontato agli imprenditori in grado di valutare in concreto come le occasioni di

⁹ Per la posizione assunta dal cardinale Richelmy verso la guerra e l'intervento italiano cfr. A. MONTICONE, *I vescovi italiani e la guerra 1915-1918*, in ID., *Gli italiani in uniforme 1915/1918. Intellettuali, borghesi e disertori*, Laterza, Bari 1972, pp. 145-84, ma utili indicazioni anche in G. CESARETTI, *Clero e movimento cattolico a Torino di fronte alla prima guerra mondiale*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze politiche, Università di Torino, a. a. 1974-75, relatore Francesco Traniello, che si ringrazia per i preziosi suggerimenti.